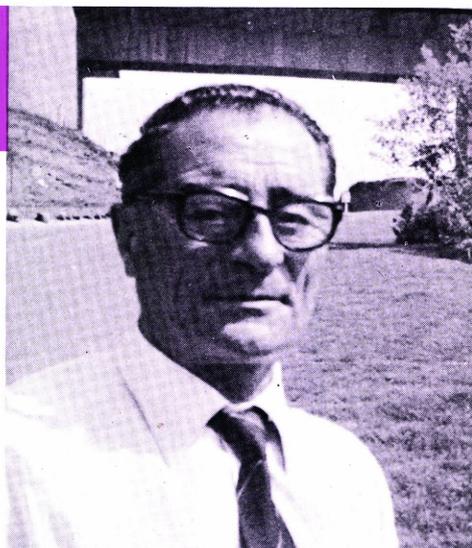




**Istituto Salesiano Valsalice
Torino**



Carissimi confratelli,

a quindici giorni dal passaggio all'eternità del quasi coetaneo Don Giuseppe Gentile, un'altra delle figure più note e caratteristiche della nostra casa ricevette la chiamata del Signore, il confratello coadiutore

Sig. **GIULIO BALBO**
di anni 76.

33B203

ott. 1988

A Valsalice era una istituzione: tutti lo conoscevano, ex-allievi, oratoriani, amici della nostra opera e quanti furono in contatto con lui per lunghi anni per ragioni connesse alla sua mansione di «provveditore» e immediato collaboratore dell'economista. Morì nella prima mattina del 15 Novembre 1988, improvvisamente (fu trovato in camera riverso sulla sedia con il capo reclinato: era spirato qualche ora prima) ma non inaspettatamente: una malattia da anni lo costringeva a limitare la sua incessante attività obbligandolo a frequenti momenti di riposo, che per lui consistevano in pochi minuti: minuti che si sarebbero dovuti contare, perchè oggi ci darebbero la somma dei momenti in cui il Sig. Balbo fu udito lamentarsi... lamentarsi di non poter lavorare! La diagnosi era stata, qualche anno fa, quella di un pericolo sempre imminente di angina pectoris: la morte fu dovuta ad infarto, forse anticipato da una forma di leucemia che lo affliggeva da tempo.

Era nato, come Don Gentile, in Borgo San Paolo, e fu tra i primissimi ad accorrere all'Oratorio Salesiano quando fu aperto nel 1918. Le testimonianze del fratello superstite (il primo fratello morì a Springs, Sud Africa, dove per motivi di lavoro si era trasferito con la famiglia nel 1951) ci offrono una interessante visione della via che il Signore scelse per chiamarlo ad essere religioso. Così scrive il Sig. Vittorio: «Non amava lo studio, ma denotava fin dalla fanciullezza una forte tendenza alle cose manuali, alla creatività. Preferì dunque "andare a bottega", ma nella crisi del 1929-30 il "padrone" si vide obbligato a licenziare i lavoratori più giovani, e fra que-



sti pure Giulio. Anche per questo, aumenterà il suo impegno verso l'Oratorio, dove nel frattempo aveva imparato a fare l'operatore cinematografico. In questo periodo di tempo nasce la sua vocazione di salesiano laico. Don Bosco lo attrae; ne parla con i genitori, ma la mamma si oppone, dicendo chiaramente di desiderarlo prete, ma non coadiutore.

Occorre tutta la diplomazia dei Superiori dell'Oratorio e del Parroco, per persuadere la mamma che la chiamata del Signore non è un richiamo qualsiasi».

Fin qui il fratello, che ci dà anche spunti familiari che parlano di gare sportive ciclistiche, di amicizie serene e di una giovinezza sana e piena di attività. A Monte Oliveto, dopo un anno di aspirantato trascorso in servizi vari all'oratorio San Paolo, fa il Noviziato e vive i primi anni di vita salesiana: studia, lavora, suona nella banda, e si iscrive a Torino a un corso di avicoltura, ricevendone il relativo diploma. Dopo gli anni di Pinerolo, dal 1933 al 1937, passa a Valsalice come «factotum» e autista ufficiale. Sono gli anni, dal 1937 al 1948, in cui lo sdoppiamento della casa durante il periodo bellico lo obbligano a dividersi fra due case, sostenuto in un lavoro estenuante dalla giovinezza robusta e da un entusiasmo che fu sua caratteristica: Valsalice e Chieri furono la sua casa: non sapeva mai dove si sarebbe fermato a dormire, non sapeva mai quando la sua sgangherata camionetta, che lui solo riusciva a far funzionare, lo avrebbe lasciato a piedi...

Sempre con le mansioni di autista e provveditore fu destinato a Lanzo, dove trascorse gli anni dal 1948 al 1957; poi ritornò a Valsalice dopo un solo anno trascorso a Cuornè. E dal 1958 fu qui, con noi: figura nota a tutti, amata da tutti, salesiani e non, conosciuto dai giovani come l'omino della dispensa, dagli amici come il punto di riferimento meno impegnativo del sacerdote ma altrettanto positivo spiritualmente, nella sua insuperabile capacità di semplificare i problemi e di suggerire, mai imporre, le vie d'uscita da ogni problema; conosciuto dall'Oratorio Festivo, specialmente dagli «ex-allievi» di cui fu sempre il centro di raccolta per riunioni informali domenicali, per gite e partite che mantennero amalgamato un gruppo che ora ne sente dolorosamente la mancanza.

Per noi della casa, fu semplicemente, nel suo campo specifico, tutto: ricorrere a lui per risolvere problemi tecnici nella conduzione della casa era d'obbligo. Superando il sorriso divertito degli altri, era lui che al momento buono sapeva andare a pescare, chissà dove, proprio l'aggeggio che era stato sul punto di essere buttato via e che era l'unico che, salvato e nascosto, poteva essere utile al momento buono. Era sempre presente, pronto, a disposizione: il «diritto di mugugno» che si dice sia acquisito per i militari e i religiosi, era da lui esercitato con una scrollatina di spalle, un sorriso che diceva... vedrete! e partiva direttamente per cercare una soluzione che giungeva ogni volta a proposito. Nessuno si rivolse a lui senza essere ascoltato e aiutato. Il fratello lo ricorda come colui che «ha studiato di farsi amare»: e in questo c'è tutto Don Bosco. Farsi amare servendo, servendo senza sentirsi umiliato (quanto lo farebbe ridere, oggi, il sentire una frase di questo genere!), umiliandosi fino alla sofferenza per dare qualcosa di sé, tutto di sé, agli altri, senza che gli altri vedessero mai nulla se non il suo sorriso. Alla professione religiosa, gli era stato offerto «pane, lavoro, Paradiso»: il Sig. Balbo non chiese mai altro. Scrive ancora il fratello: «Alla sommità di tutto, rimane il ricordo edificante della sua laboriosità che non conobbe sosta, anche quando il male fisico aveva il sopravvento, unita alla sua umiltà che faceva in modo di rendere silenziosa».

In una accurata valutazione del carattere e della personalità dello zio, la nipote che



ritornò dal Sud Africa, e fu e rimane assai attaccata alla figura dello zio Giulio, mi dà lo spunto per quella che forse è l'osservazione più pertinente che può essere verificata da quanti conobbero il Sig. Balbo in quanto religioso. Sono due gli aspetti fondamentali della personalità religiosa del coadiutore Balbo: la povertà, che anche al momento della morte fu l'elemento più visibile, e la fedeltà, quasi incredibile per chi aveva incombenze varie come le sue, alla vita comunitaria nei momenti di meditazione e di preghiera.

Dalla lunga e bellissima lettera della nipote, prof.ssa Rita, stralcio volentieri alcune frasi: «La sua devozione ai voti presi quando divenne Salesiano è già nota ai suoi Confratelli e perciò non è il caso che io mi dilunghi in merito. È forse opportuno, tuttavia, ricordare la sua dedizione alla povertà... e qui racconterei volentieri un episodio. Quando zio Giulio venne in Africa chiese in prestito una valigia da un sacerdote amico e collega di Valsalice, in quanto possederne una propria sarebbe stato uno spreco, e gli avrebbe pure ingombrato la stanza per tutto il tempo che non era in viaggio, e cioè, quasi sempre!...

Per me zio Giulio è stato non solo una delle persone a cui ho voluto più bene, ma anche uno degli uomini più intelligenti che io abbia mai conosciuto». Per la nipote, un episodio da ricordare; per noi, testimoni della sua laboriosità e del suo perenne sacrificio in casa e fuori, un esempio di tenacia e di fedeltà certamente arduo a trovare: ne è testimonia l'Amministratore, che sa la cura attenta nel maneggio del denaro affidatogli come provveditore, lo scrupolo di render conto di tutto, il risparmio che potesse scontentare nessuno, ma che fosse reale fino al massimo possibile. Anche la sua passione verso la montagna, passione contratta durante il breve periodo di permanenza nella casa di Cuornè, venne soddisfatta in forma di lavoro: si ...riposava a Fiery lavorando come un manovale tutto il giorno, interessandosi di tutto, perché era il più esperto a capire l'intero complesso di attività che possono reggere in piedi una colonia alpina in cui gli ospiti fanno volentieri qualcosa, ma non possono, non devono, essere responsabili della conduzione della casa.

Il Sig. Balbo, «Balbito» per molti dei suoi amici, fu per noi tutto questo. Ce ne rimane il rimpianto, inesprimibile in parole, che ci porterebbero a pagine e pagine che riterremmo necessarie a far capire ad altri, sia pure confratelli, la semplicità, la grandezza, la serenità di spirito di un uomo che fu per molti più che un uomo.

Forse può essere di aiuto la lettura di qualche riga scrittaci da un suo grande amico, e che ne fa risaltare l'impatto religioso che la vita da lui condotta ebbe sui laici che avvicinava. «Aveva rapporti interumani caldi e affettuosi, improntati ad una tolleranza mirata a far sì che l'ambiente nel quale si trovava a vivere fosse consono ai desideri di tutti. Questi intenti li otteneva anche con l'ausilio di una naturale semplicità accompagnata da una certa arguzia e vivacità che lo rendevano gioioso e bene accetto a tutti. Il "Signor Balbo" aveva bene assimilato i dettami di Don Bosco che consigliano di essere sereni, disponibili, tolleranti, quando si opera per il bene di tutti, specialmente dei ragazzi. La sua opera era silenziosa, modesta, costante. Non conosceva soste e pause, meno che meno ogni tipo di defezione. Negli ultimi tempi, quando si sentiva venir meno le forze, il suo più grande cruccio era l'inattività alla quale era costretto. Cosciente delle sue condizioni di salute, sapeva perfettamente che la sua vita stava per concludersi, ma la serenità anche in questo difficile momento non gli venne meno. Ricordo l'ultimo colloquio: "...martedì notte ho avuto la solita crisi cardiaca e l'ho superata con una certa difficoltà. Mi creda che in questa lunga notte ho fatto l'Esercizio della Buona Morte..."».

Carissimi Confratelli: questo fu e rimane il Sig. Balbo. Comprimerete perciò quanto chiediamo a voi di ricordarlo. Pregate con noi, condividendo insieme al nostro dolore la nostra speranza, la nostra certezza di grazia e di perdono per le traversie umane non sempre conosciute e che avessero ancora bisogno di purificazione.

I funerali si svolsero nella Cappella dell'Istituto il mattino del 17 Novembre, con una celebrazione da parte di oltre cinquanta sacerdoti, presieduta dal Sig. Ispettore. Erano presenti i parenti di Torino, fratello minore e famiglia, di Ivrea, nipote e famiglia, e una folta rappresentanza di ex allievi e di giovani. Le preghiere e le promesse di vita migliore da parte di tutti noi sono il dono più efficace e gradito da chi ha travalicato i confini della terra e vede ciò che sempre cercò quando gli era Invisibile.
Torino, 10 aprile 1989

Sac. Luigi Testa
Direttore

Dati:

Sig. Balbo Giulio, nato a Torino il 15/8/1912, morto a Torino il 15/11/1988 a 76 anni di età e 55 di professione religiosa.